

L'abbassamento dei tassi di interesse forse ha attenuato il problema dei limiti alla loro deducibilità, su cui interverremo con un prossimo articolo su Dialoghi 5-2009 . Tremonti lascia le limitazioni di Visco alla deduzione degli interessi passivi, nel quadro di interventi minimali ad alta resa mediatica, senza tocchicchiare qua e là, come avvenne nel 2006-2008, con un effetto boomerang in termini di consenso. Non sappiamo quanto pesi il differimento/rinvio della deduzione degli interessi passivi sui conti delle società di capitali, ma intanto è bene che gli studiosi discutano, perchè loro devono pensare alla riflessione, non al consenso, come i politici. Certo che la limitazione è fortemente asimmetrica, perchè vi corrisponde una piena tassazione degli interessi attivi in capo al percettore. Non si capisce poi la finalità del provvedimento sul piano della determinazione della capacità economica, quando ci dovessero essere imprese finanziate largamente a debito, ad esempio nel settore delle opere pubbliche, magari col project financing. Il problema è sempre quello che si poneva la capitalizzazione sottile, pace all'anima sua, cioè la facilità di spostare reddito grazie alla deduzione degli interessi passivi, alla volatilità dei capitali. Andava benissimo la prima versione della Thin cap, che non si applicava quando gli interessi confluivano nell'imponibile di un percettore impresa residente, a tassazione ordinaria. Poi è arrivata la sentenza Lankhorst della CGCE , che trovava questo sistema troppo brutalmente discriminatorio, e la situazione è sfuggita di mano, per la solita carenza di teorie della tassazione analitico aziendale . Il governo del 2007, dopo i suggerimenti della commissione biasco, tanto per il gusto di far qualcosa, ha limitato tout court la deduzione degli interessi passivi, in modo indiscriminato, per le società di capitali in genere. Bisognerebbe vedere, con le dichiarazioni 2008, che arriveranno nell'autunno 2009, qual'è stato l'effetto economico, concreto, forse meno devastante di quanto si pensi. tanto le piccole società di capitali flessibili spesso "tolgono da sopra", i ricavi e tanti saluti...Le grandi organizzazioni sono poche, contano come il due di coppe anche perchè vanno avanti in ordine sparso, e forse nel complesso stanno dentro ai limiti di deduzione. Tanto è vero che nelle richieste di confindustria servizi innovativi, [indicate in un altro blog del sito](#) , mi pare che la disciplina degli interessi passivi non sia oggetto di alcuna critica. Forse qualche grande carrozzone aziendale, sull'orlo della decozione (vedi linee aeree), ha qualche problema, ma ha da pensare a ben altro che la purezza concettuale nella determinazione della capacità economica. Insomma, non è un problema politico prioritario, per chi pensa al consenso elettorale, ma per gli studiosi è un tema su cui riflettere, nei termini che seguono, e che riprenderò su dialoghi 5-2008. 1) la tematica degli interessi passivi riguarda il regime giuridico della capacità economica dichiarata, ed in specie gli elementi negativi, quindi non ha nulla a che vedere con l'occultamento, ma al limite con l'elusione 2) Checchè ne dicano gli economisti, specie l'amica Silvia Giannini, principale ispiratrice della relazione della commissione Biasco su questo ed altri punti, escluderei una discriminazione tra capitale proprio e capitale di prestito: in un mondo chiuso il capitale proprio è al netto dei costi, mentre quello di prestito esprime un costo, ed uno spostamento di imponibile dall'imprenditore al finanziatore, con un gioco a somma zero 3) il problema, riguarda gli interessi passivi cui corrispondono interessi attivi in altre giurisdizioni 4) giustamente la corte di giustizia considera discriminatoria a danno degli stranieri la limitazione pregiudiziale agli interessi verso l'estero, ma sarebbero stati possibili schemi antielusivi, come quelli che oggi si stanno realizzando in materia di CFC. Ad esempio se io ho soldi in Italia, ci costituisco una società irlandese che poi mi ripresta i soldi a fronte di un interesse attivo tassato in Irlanda al 12 per cento e deducibile in Italia al 30 per cento, sto usando le libertà comunitarie di stabilimento o sto andando a fare shopping dei regimi fiscali più convenienti per una capacità economica che non ha nulla a che vedere con l'irlanda, visto che i soldi hanno provenienza italiana e

## **deducibilità limitata interessi passivi**

Scritto da Raffaello Lupi

Giovedì 20 Agosto 2009 00:00

---

destinazione idem? In che misura le libertà di stabilimento legittimano operazioni circolari, senza altro obiettivo che andarsi a godere il regime fiscale irlandese? Condizionare la deduzione degli interessi passivi verso creditori esteri alla provenienza effettiva dall'estero delle relative risorse, e alla loro tassazione nel paese di destinazione, potrebbe essere digerito dalla corte di giustizia. Per le piccole imprese, che non hanno le masse critiche per impostare simili arbitraggi, si potrebbe liberalizzare del tutto la deduzione.